

# UN BUDDHISMO FACILE E PIACEVOLE

■ di Giampiero Comolli

**L**e osservazioni che sto per proporre, si basano su una serie di colloqui in profondità che recentemente ho tenuto con persone che hanno intrapreso la via del Dharma. Il campione da me preso in considerazione era costituito da una ventina di uomini e donne, tutti italiani di età media, che negli ultimi anni hanno formalmente "preso rifugio" o comunque si sono avvicinati all'una o all'altra tradizione buddhista, frequentando un qualche centro dove praticare con regolarità. Nessuna di queste persone svolgeva ruoli di insegnamento all'interno dei centri. Tema dei colloqui era la ricostruzione della propria "biografia spirituale" con particolare riferimento alle motivazioni della scelta buddhista. Metà di questi colloqui sono stati condotti in modo "formale" (intervista di circa due ore,

con registrazione e successiva trascrizione integrale), un'altra metà in modo "informale" (dialogo spontaneo, di durata variabile, senza registrazione). Questa piccola ricerca intorno al buddhismo italiano fa parte di una più ampia indagine sull'esperienza di conversione che ho realizzato per un libro in via di pubblicazione.

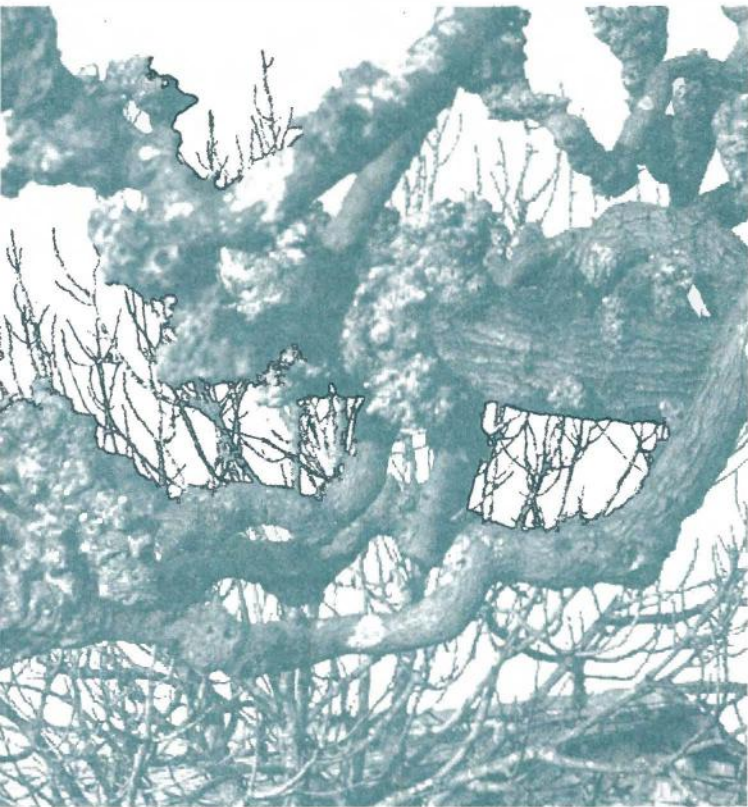
## UN MUTAMENTO DELLA RELIGIOSITÀ

Per esprimere una qualche valutazione di carattere sociologico sulla presenza del buddhismo in Italia, occorre innanzitutto tenere presente un processo più generale che riguarda il mutamento in atto della religiosità in Italia: un mutamento sia della mentalità sia dei comportamenti religiosi. In estrema sintesi si può dire che tale mutamento si manifesta attraverso due



tendenze concomitanti:

- un relativo distacco dalle religioni organizzate, e più in particolare dalla Chiesa cattolica intesa come istituzione, con una burocrazia, una gerarchia, un magistero
- un crescente riferimento alla coscienza personale, come criterio di verità ("è vero ciò che sento io, non ciò che un'autorità esterna mi chiede di credere")



E' bene ricordare che tale mutamento della religiosità non implica di per sé un distacco dal cristianesimo: porta invece alla ricerca di una spiritualità più spontanea e meno eterodiretta: una nuova spiritualità che si manifesta tanto in ambito cattolico o cristiano (nuovi movimenti spirituali interni al cattolicesimo o al protestantesimo), quanto attraverso l'adesione ai

cosiddetti "nuovi movimenti religiosi" (sincretismi di tipo New Age) o a tradizioni religiose di matrice orientale (taoismo, yoga, ecc.) Ma ovviamente, fra le tradizioni orientali che si stanno diffondendo oggi in Italia, c'è in primo luogo il buddhismo.

#### **IL TERRENO DI PARTENZA**

Le persone che oggi in Italia si avvicinano al buddhismo

condividono tutte questa esigenza di una nuova spiritualità. Ma dichiarano anche, nella grande maggioranza dei casi, che tale esigenza non poteva trovare soddisfazione per loro in ambito cattolico. Questi nuovi adepti del buddhismo sono il più delle volte persone che:

- hanno avuto durante l'infanzia un'educazione cattolica
  - hanno abbandonato il cattolicesimo durante l'adolescenza
  - hanno attraversato una fase più o meno lunga di disinteresse riguardo a tematiche religiose o spirituali
  - in seguito a una crisi personale hanno maturato un nuovo bisogno di spiritualità, l'esigenza di "dare un senso nuovo, più profondo" alla propria vita
  - ma non hanno ritenuto di poter trovare in un ritorno al cattolicesimo la risposta a tale nuovo bisogno di spiritualità
- I motivi per cui la prospettiva di una "riconversione" al cattolicesimo viene scartata a priori possono a loro volta essere così riassunti:
- si giudica negativamente

## UN BUDDHISMO FACILE E PIACEVOLE

la Chiesa cattolica e più in generale il cristianesimo, in quanto religione "autoritaria", "centrata sul senso di colpa" (va detto che spesso ci troviamo di fronte non a un giudizio approfondito, quanto piuttosto a un pregiudizio anticristiano)

■ si resiste di conseguenza alla prospettiva di dover "sottostare" agli insegnamenti di un magistero ("non voglio che sia la Chiesa a dirmi come mi devo comportare, in quali dogmi devo credere")

■ si esprime in termini sinceri, sentiti, approfonditi, la propria "difficoltà alla fede": "essere cristiano significa credere in un Dio, in un aldilà che non so se c'è: in ogni caso io non riesco a crederci".

### PERCHÉ PROPRIO IL BUDDHISMO?

Le motivazioni iniziali che spingono a frequentare un centro buddhista, sono sostanzialmente due:

■ una ricerca di benessere psicologico: si avverte che la propria vita è entrata in una fase di disagio più o meno profondo, si prova il bisogno di "sentirsi meglio... stare meglio con

gli altri e con se stessi... imparare ad accettarsi e accettare gli altri"

■ il bisogno di trovare una via spirituale di salvezza, capace di offrire una risposta alle domande fondamentali dell'esistenza: "perché la vita, perché la morte?... che ci facciamo in questo mondo?... come possiamo superare il dolore dell'esistenza?..."

Se queste sono le ragioni che hanno portato una persona verso il buddhismo, una volta che si è cominciato a praticare e quindi a conoscere il Dharma, emergono altri motivi per i quali il buddhismo appare una via confacente, "giusta per me". Ciò che si valorizza del buddhismo è innanzitutto il fatto che:

■ non chiede di credere: "si può essere buddhisti anche senza avere una fede in Dio"

■ fa riferimento all'esperienza personale: "mi insegna a provare, a guardare in me stesso, a percepire, passo dopo passo, i risultati positivi raggiunti" o ancora: "la salvezza non è rimandata a un aldilà, come per il cristianesimo, ma la posso

raggiungere qui e ora".

A ciò si aggiungono altri fattori di attrazione, meno importanti, ma comunque assai significativi.

Li possiamo elencare brevemente:

■ la figura determinante del maestro: "il maestro ti mostra il cammino... è come se ti desse un grande abbraccio... è la dimostrazione vivente che la via buddhista è percorribile"

■ il piacere di condividere il proprio cammino di ricerca spirituale insieme a una comunità "calda": "mi ritrovo insieme a un gruppo di persone con cui sto bene... ho trovato finalmente un ambiente autentico, non alienato, non aggressivo"

■ il fascino dell'esotico, la bellezza dei rituali: "partecipare alle cerimonie buddhiste è bellissimo... questi riti sono una grande novità, sono molto più coinvolgenti e suggestivi di una messa cattolica".

### L'IMMAGINE DEL BUDDHISMO

L'immagine del buddhismo che emerge da questa serie di vissuti, è quella di una fede spirituale che viene descritta esplicitamente



come: "aperta, tollerante, non conflittuale, non colpevolizzante". Il buddhismo è infatti ritenuto "una religione che non mi fa sentire in colpa... non si basa sul senso del peccato... non è mai in antagonismo né con altre religioni né più in generale con la società... ti insegna ad accettarti, a cambiare tranquillamente, senza metterti sotto pressione... non ha dei dogmi precisi a cui devi per forza credere..."

Del buddhismo, in sintesi, si sottolineano soprattutto gli aspetti che hanno a che fare con valori di:

- morbidezza: "non è una religione dura, ma dolce"
- libertà: "ti lascia libero di comportarti come vuoi"
- indipendenza: "ti insegna a fare affidamento su te stesso"
- leggerezza, cioè capacità di smussare le contraddizioni senza sottolinearne il peso: "non ti pone di fronte a degli aut aut gravosi... ti insegna la moderazione, l'equilibrio... ti dice che la via giusta non sta negli opposti ma nel mezzo".

In sintesi il buddhismo viene visto come religione "facile", a differenza di altre fedi,

soprattutto quelle monoteiste, ritenute più impegnative, faticose, oppressive.

### UN BUDDHISMO TROPPO "FACILE"?

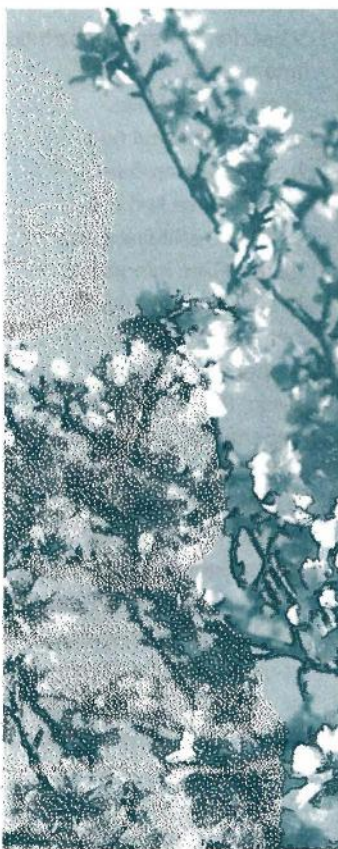
Prima di trarre qualche rapida conclusione, vale la pena ricordare e sottolineare che le persone intervistate non erano "militanti" del buddhismo: non erano cioè soggetti impegnati in attività di insegnamento o di organizzazione attiva dei centri; erano piuttosto dei fruitori passivi: persone cioè che avevano colto nel buddhismo un'opportunità per migliorare la propria vita personale. Se si accetta l'ipotesi che il campione considerato rappresenti in modo sufficientemente adeguato la maggioranza o comunque una quota significativa di questi fruitori, possiamo arrivare alla conclusione che il buddhismo viene oggi recepito in Italia innanzitutto come:

- un rifugio, un porto sicuro, una via per la salvezza personale
- una pratica che consente innanzitutto di ritrovare se stessi, per dare un senso

nuovo alla propria vita

- e di costruire conseguentemente una dimensione altra, alternativa, rispetto agli obblighi di prestazione e di antagonismo imposti dalla nostra società.

Ne emerge in definitiva l'idea del buddhismo come "via facile", religione più appetibile di altre, in quanto meno faticosa, meno



## UN BUDDHISMO FACILE E PIACEVOLE

impegnativa. Naturalmente esiste anche una minoranza di praticanti impegnati che del buddhismo sottolinea non la "facilità", ma tutto all'opposto la "difficoltà", e cioè la necessità di una pratica assidua, di un impegno "duro" da portare avanti con estrema costanza, con determinazione. Questa stessa minoranza impegnata ci tiene anche a sottolineare come il buddhismo sia innanzitutto una pratica compassionevole, e altruista, in cui ogni beneficio personale raggiunto va sempre elargito, restituito a tutti gli altri. Tale minoranza di buddhisti "impegnati", per quanto piccola numericamente, ha com'è ovvio la sua grande importanza; possiamo anzi affermare con certezza che senza la sua presenza il buddhismo in Italia non esisterebbe nemmeno. Resta il fatto che l'immagine predominante attraverso la quale il buddhismo oggi si va diffondendo nel nostro paese ruota attorno al valore di una sua supposta "facilità". A mio parere, tale centratura sulla facilità,

piuttosto che sulla difficoltà della via buddhista, comporta un rischio ma anche un'opportunità. Il rischio è che il buddhismo italiano si trasformi in una presenza allettante, "simpatica", ma tutto sommato ininfluente per la vita culturale, sociale e religiosa del nostro Paese. E' possibile cioè che il buddhismo si vada radicando da noi come un "piccolo mondo a parte", un piacevole mondo parallelo, dove andare a rifugiarsi per trovare un po' di pace; ma un mondo disimpegnato, che non lascia il segno, che non ha la forza di modificare in senso positivo e propositivo la società nella quale si accontenta di vivere dopo essersi scavato una propria comoda nicchia. L'opportunità, invece, è che alla lunga, sul lungo periodo, proprio quei valori di leggerezza e morbidezza - che oggi vengono apprezzati soprattutto a livello di individui singoli - possano come per osmosi diffondersi anche all'interno di una società in grave crisi per il suo carattere altamente conflittuale, segnato fino all'eccesso dal

valore, anzi dal disvalore dell'antagonismo. Possiamo aggiungere anche un'ultima considerazione: se il buddhismo riesce oggi a diffondersi nel nostro paese con relativo successo, ciò avviene innanzitutto grazie alla sua immagine di religione "facile". Se non godesse di tale immagine, la via del Dharma avrebbe oggi da noi una vita assai più stentata. Siamo ancora agli inizi della formazione di un vero e proprio buddhismo occidentale. Esso si sta radicando, sta cominciando a prendere forma, ma non ha ancora raggiunto un proprio assetto, una propria specificità e complessità. Il "buddhismo facile" - con tutte le sue debolezze e superficialità, il suo disimpegno e la sua fragilità - non dovrebbe allora essere giudicato con severità, bensì con speranza: lo si potrebbe infatti considerare come un seme, un embrione, una prima pianticella di quel buddhismo pienamente maturo che un giorno prenderà corpo in Occidente.

